

morea di Leone X, eretta conforme a un decreto senatoriale del 1518.¹ L'oratore² fa passare avanti ai suoi occhi quasi tutta la storia di Roma, anzi comincia dalle più remote condizioni dell'umanità! Da buon nato romano egli si ferma con particolare predilezione sull'antica storia della sua città natale. Con vigore descrive il contrasto fra il tempo passato e il presente: « i sette colli, un tempo coperti di case, ora non presentano che ruine e vigne. Dei 16 fori colle loro basiliche e templi ora non vediamo che lo spazio vuoto. Dei 20 acquedotti non sussiste che l'*Aqua Virgo*. Delle 13 terme abbiamo ancora le ruine delle Diocleziane e di quelle di Caracalla. Dei 300 templi si conserva intero soltanto il Pantheon. Dell'anfiteatro di Vespasiano, un tempo annoverato tra le meraviglie del mondo, non vediamo che il tronco squareciato. Ove sono le 5 naumachie, gli 11 ninfei, i 4 ippodromi e curie, i 6 grandi obelischi, le 24 biblioteche, le 10 basiliche, i 22 cavalli di bronzo dorato, i 36 archi trionfali di marmo e tanti altri edifici? Tutto giace in ruina, tutto è interrato o bruciato per farne calce o annientato in maniera che non ne rimane traccia alcuna ». Il dolore del disserente per questa distruzione senz'uguali è tanto più grande quanto più egli è entusiasta degli antichi Romani. Dell'età antica non vede che i lati luminosi si fattamente, che con tutta serietà rigetta siccome infondata l'accusa che i Romani abbiano combattuto guerre ingiuste o oppresso le provincie. Compaiono poi in luce tanto peggiore i « barbari di Gallia e di Germania » che invasero l'Impero romano. Nella seconda parte di quest'opera — che così bisogna realmente definire l'orazione — l'autore s'indugia sulla gloria della nuova Roma cristiana. « Dacchè avevamo ottenuto terre e mari coll'armi e memoria eterna colla letteratura, altro non rimaneva fuorchè diventassimo partecipi anche del cielo mediante la religione. Così come Numa a Romolo la religione successe alla fama nelle armi ». E qui egli intona un caldo inno di lode ai papi « i quali non solo stabilirono in parte l'antico Impero, ma ne fondarono uno nuovo, uno spirituale ». Nessuna città del mondo ha come Roma tanto favorito il cristianesimo. « Lo dimostrano i tanti papi originarii di Roma, le tante migliaia di martiri, di cui oggi veneriamo le reliquie deposte sulle vie Latina, Appia e Ostiense. Se quindi siccome opera d'uomo andò in frantumi l'Impero romano, noi dobbiamo allietarci perchè il suo tramonto fu l'inizio d'un nuovo e migliore. E noi siamo nati in tempi più felici perchè non già il feroce Marte, l'adultero Giove, la vendereccia

¹ Cfr. RODOCANACHI, *Capitole* 110 s. e quanto diciamo nel capitolo 11, 2.

² VENUTI pensò a Celso Mellini, che però era morto già nel 1520; MARINI (*Lettera* 39) a G. B. Veralli. Con somma probabilità GNOLI (*Un giudizio* 36) ne fa autore Blosio Palladio. Ivi anche intorno alle allusioni alla faccenda del Longueil.